

IL FATTO

A 36 anni dall'incidente di Chernobyl, torna lo spettro delle radiazioni nucleari tra battaglie intorno alle centrali in Ucraina e minacce atomiche. L'ipotesi di Draghi sabato a Kiev

La guerra, virus che infetta

Nuovo attentato (di matrice dubbia) rischia di accendere il conflitto in Transnistria. Londra: possibile colpire anche in territorio russo Mosca «pronta a reagire contro un Paese Nato». E taglia il gas a Polonia e Bulgaria. Usa: altre armi. L'Onu per i corridoi umanitari

NELLO SCAVO

Inviato a Tiraspol (Transnistria)

«Appena finita la Messa sono venuti da me degli uomini. E si sono qualificati». Niente giri di parole: «Deve smetterla. Lei usa argomenti estremisti. Questo è il nostro ultimo avvertimento». Erano uomini del Kgb, il servizio segreto di Tiraspol, che non solo nel nome ha mantenuto...

Primopiano alle pagine 4-9

Transnistria, vince solo la paura «Vogliono trascinarci in guerra»

ALTA TENSIONE

Gli attacchi nella «repubblica» separatista si moltiplicano. Secondo i moldavi sono «pretesti per una escalation». Si teme che Mosca usi Tiraspol per lanciare nuove offensive

I militari russi per tutto il giorno hanno installato pesanti blocchi di cemento. Chi può prova a lasciare l'enclave pro-Mosca nel territorio della Moldavia

NELLO SCAVO

Inviato a Tiraspol (Transnistria)

«Appena finita la Messa sono venuti da me degli uomini. E si sono qualificati». Niente giri di parole: «Deve

smetterla. Lei usa argomenti estremisti. Questo è il nostro ultimo avvertimento». Erano uomini del Kgb, il servizio segreto di Tiraspol, che non solo nel nome ha mantenuto i modi degli 007 dell'Unione sovietica a cui si ispirano i boss, tra affari e politica, della ribelle Transnistria.

Padre Janus aveva parlato «dell'importanza della pace contro la cultura della guerra». Troppo per chi il conflitto lo chiama «operazione speciale» e da anni propina alla popolazione che la presenza dei militari di Mosca in Transnistria è una «forza di pace» e non una occupazione mascherata. Quella domenica il parroco ha capito che la guerra era arrivata tra la sua gente, prima ancora delle tre granate lanciate due giorni fa contro la sede dei servizi segreti. E in anticipo sui sabotatori, con una certa esperienza da «gustatori», che ieri all'alba hanno abbattuto le torri che rilanciano in Transnistria e sull'Ucraina meridionale le emittenti di stato di Mosca.

Da oggi l'enclave separatista viene sigillata. I militari russi della «forza di pace» per tutto il giorno hanno installato pesanti blocchi di cemento sulle strade, mentre gli ultimi fuggiaschi provavano a lasciare l'enclave separatista filorusa

in territorio della Moldavia, con il confine nord interamente esposto sulla regione ucraina di Odessa, la perla del Mar Nero che Mosca continua a bersagliare.

Mai come negli ultimi due giorni si sono viste colonne di auto in uscita dalle dogane fantasma. Molte le auto con targa ucraina. Nella repubblica autoproclamata, infatti, il 40% dei 450mila abitanti sono di origine ucraina. Durante le prime settimane si guerra molti sfollati di Odessa, Mikolayv e Cherson è sembrato naturale chiedere riparo ai parenti di città transnistriane come Tiraspol e Grigoriopol. «Sappiamo che l'amministrazione locale è guidata in realtà da Putin in persona – dice una donna arrivata da qui con i due



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

figli agli inizi di marzo –, ma non sapevo dove andare e mia cugina si è offerta di accoglierli». Ora, insieme, si preparano a scappare anche da qui. Erano quasi 25mila i profughi ucraini giunti in questa che è una fortezza della criminalità internazionale, ma la gran parte ha ripreso il viaggio per mettere quanti più chilometri tra sé e qualsiasi bandiera che sia tenuta in considerazione dalla Russia.

La regione è a un passo dall'isteria. Vadim Krasnoselsky, leader della Transnistria, ha esortato il governo di Chisinau a «non cedere alle provocazioni» di chi intende trascinare il Paese in un conflitto armato. Parole che alludono a un presunto ruolo di gruppi di sabotatori filoucraini. La presiden-

te moldava Maia Sandu ha reagito con un nuovo appello alla calma, pur ordinando l'innalzamento dell'allerta in tutto il Paese. Nelle parole pronunciate in pubblico Sandu tende a mitigare la paura. Il rischio sarebbe quello di vedere da un momento all'altro centinaia di migliaia di moldavi am-

massarsi al vicino confine rumeno. La presidente della Moldavia ha sostenuto che gli attacchi a Tiraspol e a nord di Grigoriopol, sono un tentativo di alcune fazioni favorevoli al conflitto per trascinare la regione nella guerra contro l'Ucraina. Il Cremlino ha reagito con toni non troppo vagamente minacciosi: «Vogliamo evitare uno scenario in cui ci si veda costretti a intervenire nella regione». Perciò i servizi di sicurezza moldavi, che negli ultimi tempi hanno ospitato un andirivieni di personale americano, sostengono che gli attacchi in Transnistria, senza morti né feriti, sono «pretesti per creare una escalation».

Fino ad ora si era spesso par-

lato di una guarnigione russa di 1.500 uomini destinati a stabilizzare la zona. Ma in questi giorni diverse fonti hanno confermato ad *Avvenire* che i militari russi sono nel frattempo raddoppiati. Oltre alla "forza di pace" che reca insegne riconoscibili sulle divise, abbiamo potuto osservare decine di altri soldati russi. Proprio funzionari di Tiraspol hanno ammesso che in effetti si sono aggiunti 1.400 uomini un gigantesco deposito di armi postsovietico e assicurano «la piena efficienza dell'equipaggiamento». Parole che suonano come una velata minaccia. La presenza delle truppe russe ha sollevato il timore che Mosca possa usare Tiraspol come piattaforma di lancio per nuovi attacchi all'Ucraina, stringendo a tenaglia la provincia di Odessa. Il 23 aprile un alto funzionario militare russo ha detto che la "seconda fase" di quella che Mosca chiama «operazione militare speciale» include un piano per prendere il pieno controllo dell'Ucraina meridionale e «migliorare il suo accesso alla Transnistria».

Secondo Kiev proprio Mosca potrebbe inscenare attacchi "false flag", pianificati per apparire come un attacco da attribuire ai nemici. Accusa che da Tiraspol viene respinta, sostenendo che siano degli infiltrati ucraini ad avere compiuto i due attacchi di questi giorni così da trascinare la repubblica separatista nello scontro, allo scopo di impegnare le forze russe su un fronte più ampio e destabilizzando un'area che arriva fino alla Romania, Paese Ue che aderisce alla Nato.

«Temo le provocazioni che possono partire da dentro il nostro Paese – ha detto al *Sir* il vescovo di Chisinau, Anton Cosa – e che rischiano di dare ai russi un pretesto in più per intervenire». La diocesi moldava comprende anche sei parrocchie della Transnistria. Come quella della Santissima Trinità di Tiraspol, che si sta attrezzando in caso di guerra. Il

parroco Piotr Kuzzman per tutto il giorno ha ricevuto materassi, cuscini, coperte, viveri, dolci per i bambini. «Siamo qui sotto terra e porteremo qui i bimbi che accogliamo nel centro Petruska – dice mentre ci mostra l'improvvisato rifugio –. Abbiamo anche acquistato bottiglie di acqua e cibo a lunga conservazione». Gli attentati degli ultimi due giorni, infatti "non hanno generato paura – racconta il dehoniano di origini polacche – ma vero e proprio panico».

Per le strade c'è meno gente del solito. Chi è in giro dice che la guerra non arriverà mai qui. Molti si premuniscono. Chi scappando, chi valutando e non sia il caso di cambiare passaporto. Circa 220.000 hanno la cittadinanza moldava, 240.000 hanno quella russa e 130.000 quella ucraina. Tra questi due ultimi gruppi sono però cresciute le domande di cittadinanza moldava, nella speranza di poter trovare un riparo stabile fuori dalla Transnistria oppure di farsi trovare pronti se una guerra dovesse espellere le forze russe e riannettere la regione alla Moldavia. Uno scenario di guerra che molti vorrebbero scongiurare ma che nessuno si sente davvero di escludere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

Strategico puzzle etnico

Il nome della Transnistria deriva dal fiume Nistro (Dnestr), sulla cui sponda orientale si sviluppa il Paese. È una regione dalla storia complessa, con un composito puzzle etnico. Fino agli Anni '20 del secolo scorso la demografia registrava un 40% di ucraini, il

30% di rumeno-moldavi, un 9% russi e l'8,5% ebrei. Proprio questa multietnicità, e la posizione su un confine nevralgico, ha reso la regione obiettivo degli appetiti di più Stati, soprattutto della Russia, che ha sempre manovrato sul territorio come un "agente provocatore", finanziando e sobillando i gruppi separatisti. I confini sono spesso cambiati, come le componenti etniche. Su quest'ultimo aspetto ha pesato molto il fatto che durante il periodo dell'Unione Sovietica sono stati inviati cittadini russi in modo da "diluire" la presenza ucraina e rumeno-moldava, e fare sparire la componente di nomadi tatar, vittime della deportazione di massa di Stalin negli Anni '40. I dati del censimento del 2004 mostrano una componente russa aumentata al 30% a fronte di un 30% di moldavi, e una componente ucraina scesa al 28,8%. La regione non è riconosciuta dalla comunità internazionale. (M.Ott.)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

TRANSNISTRIA



Nome ufficiale

Repubblica Moldava di Pridniestrov

Che cos'è

Stato non riconosciuto dai Paesi membri dell'Onu (formalmente parte della Moldavia)

Dove

Il governo ha sede a Tiraspol

1990

Diventa indipendente dalla Repubblica Socialista Sovietica Moldava

1992

Guerra tra gli schieramenti Transnistria-Russia e Moldavia-Romania

2014

La Transnistria chiede l'adesione alla Russia dopo l'annessione della Crimea



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994